

# TI FACEVA LA PREDICA E TI SCUOTEVA

**Domenico di Caleruega.** Un imponente tomo della collana «Millennio Medievale» tratteggia la figura del fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori

di **Gianfranco Ravasi**

«**P**er sapienza in terra fue / di cherubica luce uno splendore»: è naturale che un suo adepto, il domenicano Tommaso d'Aquino celebri così il fondatore del suo Ordine, quello dei Frati Predicatori, Domenico di Caleruega, nel *Paradiso* dantesco (XI, 38-39). Ma il poeta, con sottile malizia, decide poi di incrociare i panegirici dei fondatori dei due Ordini dominanti di allora e non di rado in tensione teologica: sarà, infatti, il francescano san Bonaventura a tessere la piena *laudatio* di san Domenico nel canto XII (vv. 22-105), mentre toccherà proprio a Tommaso intonare l'elogio di san Francesco d'Assisi (XI, 43-117), in un suggestivo scambio «ecumenico».

È spontaneo associare alla gloria letteraria di Domenico il grandioso simbolo artistico della sua Arca sepolcrale nell'omonima chiesa bolognese, opera di Nicola Pisano, alla quale per alcune sculture pose mano anche Michelangelo. La sua salma fu trasportata là perché a Bologna egli aveva chiuso gli occhi il 6 agosto 1221 a circa 48 anni, essendo nato in una cittadina della Castiglia tra il 1173 e il 1174. Una vita, quindi, tutto sommato breve ma

**FRA I TESTI RICORDATI QUELLO DI CECILIA, UN'ARISTOCRATICA ROMANA, CHE AVEVA SCELTO DI SEGUIRE LA REGOLA DOMENICANA**

intensissima con varie puntate europee, tra le quali soprattutto la Francia (in particolare Tolosa) e l'Italia ove a Roma ancor oggi, nel convento di santa Sabina sull'Aventino, risiede il Maestro generale dell'Ordine domenicano.

Attorno al santo, canonizzato nel 1234 da Gregorio IX, è fiorita una ricca documentazione bio-agiografica a lui contemporanea che ora è raccolta in un'esemplare edizione critica (con testi latini a fronte) da un imponente tomo della collana «Millennio Medievale». Quest'opulenza testuale, come nota uno dei curatori, può stupire perché Domenico ha lasciato solo tre brevi lettere: «è stato un grande predicatore che non ci ha lasciato una predica; grande scrittore che non ci ha lasciato un opuscolo; non ha scritto neanche una regola di vita o una sua interpretazione di quella che volle adottare». La sua fu una voce di profeta che si affidava proprio alla predicazione, capace di scuotere le coscienze, le menti e i cuori in un'epoca storica travagliata per la Chiesa (non per nulla il saggio di apertura del volume è dedicato a *San Domenico e il papato*).

Sfilano, così, le attestazioni esterne che raccolgono documenti di genere e taglio differenti, accompagnati da una raffinata sequenza di commenti, introduzioni e interpretazioni. Così, oltre agli atti della canonizzazione del santo, sempre suggestivi per la varietà dei testimoni giurati, con la relativa bolla papale *Fons sapientiae*, irrompono i vari autori delle

biografie di Domenico, le cosiddette *Legendae* di Pietro Ferrandi, Costantino d'Orvieto, Umberto de Romanis (dal centro francese di Romans), Teodorico di Apolda in Turingia. Un rilievo particolare hanno gli scritti di diversa tipologia attribuiti a Giordano di Sassonia: nato nei pressi di Magonza attorno al 1185, ebbe rapporti stretti e diretti col santo del quale divenne il successore come Maestro dell'Ordine nel 1222. La sua fine fu tragica perché perì in un naufragio nel 1237, mentre stava rientrando da una visita ai domenicani già stanziati in Terrasanta.

Noi, però, vorremo riservare un cenno particolare a due testi secondari. Il primo vede una donna come autrice, un'aristocratica romana di nome Cecilia che aveva scelto di seguire la regola domenicana (ancor oggi un numero notevole di congregazioni religiose femminili si basano su tale regola). Il suo profilo agiografico è una sorta di sceneggiatura dei miracoli attribuiti a san Domenico, modellata spesso su quelli operati da Cristo, come la resurrezione del figlio di una vedova o del nipote di un cardinale, oppure la moltiplicazione del pane e del vino o gli esorcismi contro gli indemoniati (curiosamente il diavolo assumeva forme di animali come la scimmia o la lucertola).

Con una certa sensibilità femminile in finale Cecilia «dipingeva» con le sue parole ammirate un ritratto del santo dal «bel volto leggermente rosso, capelli e barba tendenti al rosso, gli occhi belli; dalla fronte e dallo spazio tra le sopracciglia si irradiava uno splendore che attirava tutti alla reverenza e all'amore verso di lui... Aveva mani lunghe e belle, una voce forte, bella e squillante, un linguaggio eloquente. Non divenne mai calvo, ma aveva la corona della rasatura tutta intera e leggermente brizzolata».

Se stiamo alla figura fisica di Domenico, il secondo testo che estraiamo dalla raccolta punta al suo «modo di pregare con il corpo», secondo una tradizione per altro universale (si pensi all'«agitarsi» dell'ebreo orante). Siamo in presenza di un manuale anonimo destinato all'uso interno dei conventi domenicani e scandito da nove modi diversi di pregare, come l'essere prono a terra, oppure issando il crocifisso o stando eretto a braccia aperte a forma di croce o elevate verso il cielo come «freccia prescelta, dritta verso l'alto da un arco teso», o ancora flagellandosi con catene e così via. Tanto altro è da scoprire nel volume, senza dimenticare che dalla sorgente spirituale e culturale domenicana sono discese figure come Tommaso d'Aquino, Meister Eckhart, Alberto Magno, il Beato Angelico, Caterina da Siena...

**Gianni Festa, Agostino Paravicini Bagliani, Francesco Santi (a cura di)**

**Domenico di Caleruega. Alle origini dell'Ordine dei Predicatori. Le fonti del secolo XIII**

Sismel - Edizioni del Galluzzo, pagg. Lf-1.188, € 160



**Il Profilo dell'Immagine.** Armin Linke, «Moltiplicazioni», 2018, Museo MA\*GA di Gallarate (Varese), fino al 22 ottobre